

# IL FRAGILE TRIONFO DI DANIEL ORTEGA

(Redazione Treccani)

*Quarto mandato consecutivo per Daniel Ortega, presidente uscente del Nicaragua, che ha vinto le elezioni di domenica 7 novembre e ha maturato la prospettiva di restare in carica fino alla fine del 2026, quando avrà ottantuno anni.*

In carica dal 2006, Ortega è stato presidente del Nicaragua anche dal 1985 al 1990, pochi anni dopo il trionfo della rivoluzione sandinista e la fine della dittatura di Anastasio Somoza Debayle. Secondo i risultati preliminari, diffusi dal Consiglio supremo elettorale, Daniel Ortega e sua moglie Rosario Murillo, candidati dal Fronte sandinista rispettivamente come presidente e vicepresidente, avrebbero ottenuto addirittura il 74,99% dei voti, con una affluenza del 65,3%. I restanti voti sono stati appannaggio di numerose liste: il Partido liberal constitucionalista (PLC) è al secondo posto con il 14,4%, il Camino cristiano nicaragüense (CCN) ha raggiunto il 3,44%, l'Alianza liberal nicaragüense (ALN) il 3,27%, l'Alianza por la República (APRE) il 2,2% e il Partido liberal independiente (PLI) l'1,70%.

Le opposizioni contestano questi dati e in particolare quello relativo all'affluenza; secondo l'osservatorio indipendente Urnas abiertas, a livello nazionale ci sarebbe stata un'astensione addirittura dell'81,5%. Urnas abiertas denuncia atti di violenza e di intimidazione nei seggi e forti pressioni per sollecitare la partecipazione al voto e far fallire lo sciopero elettorale promosso dalle opposizioni. Stati Uniti e Unione Europea criticano le modalità del voto e denunciano il carattere non democratico delle elezioni in quanto l'opposizione è stata messa a tacere, con denunce, arresti e censura. Joe Biden ha definito la rielezione di Ortega una «pantomima elettorale né libera né giusta e certamente non democratica», mentre l'alto rappresentante dell'Unione Europea per gli Affari esteri e la Politica di sicurezza Josep Borrell ha dichiarato che con queste elezioni si completa la trasformazione del Nicaragua in un «regime autocratico». Russia, Cuba, Venezuela e Bolivia riconoscono invece la piena legittimità del processo elettorale.

Nei mesi che hanno preceduto il voto, utilizzando anche l'introduzione del reato di 'tradimento della patria', sono stati arrestati numerosi oppositori, fra i quali anche sette candidati alla presidenza, e tre partiti sono stati messi al bando. Un'ondata repressiva che ha coinvolto anche esponenti del sandinismo delle origini poi divenuti critici di Ortega e protagonisti a diverso titolo della storia del Movimiento renovador sandinista (MRS) nato nel 1995. Lo scrittore Sergio Ramírez, che fu vicepresidente di Ortega nel suo primo mandato, colpito da un mandato di cattura a settembre, ha scelto la via dell'esilio; Dora Téllez e Hugo Torres, che furono storici comandanti del Fronte sandinista, sono stati arrestati a giugno. Le opposizioni denunciano da tempo la gestione autoritaria del potere e la repressione violenta delle manifestazioni di massa; nella protesta della primavera del 2018, innescata dalla riforma delle pensioni, furono uccise più di trecento persone che contestavano in piazza il governo. Una delle accuse più ricorrenti è però quella di aver creato con la moglie Rosario Murillo, che ricopre la carica di vicepresidente, un regime personale, fortemente corrotto e in cui la famiglia di Ortega ha accumulato un potere fuori controllo e illeciti arricchimenti. Il mancato riconoscimento di una parte della comunità internazionale e il possibile inasprimento di misure diplomatiche ed economiche, renderanno sicuramente difficile la gestione di questa vittoria, molto fragile, nonostante i toni trionfalistici dei sostenitori di Ortega.

**Redazione TRECCANI – 09.11.21**